

La presenza dei francescani a Pienza

Fabio Serafini

Introduzione

Va premesso che l'Ordine francescano fu fondato da San Francesco d'Assisi fra il 1208 ed il 1209 e fu ufficialmente approvato da Papa Onorio III durante il 1223, attraverso l'assegnazione al nuovo Ordine religioso della Regola definitiva.¹ Come dimostrano le fonti sia bibliografiche che archivistiche, i frati minori si espansero molto velocemente quanto meno nel numero già fin dai primi momenti successivi all'aggregazione del primo nucleo francescano, innanzitutto nell'Italia centrale, e tale espansione crebbe anche nell'incameramento di proprietà ecclesiastiche dopo l'ufficializzazione a cui si è fatto cenno. Parte di tali fonti permettono di constatare come anche Pienza ebbe una proprietà francescana, già a partire dall'epoca medievale, così come è possibile conoscere alcuni frati originari della località appena menzionata. Agli inizi del XVI secolo l'Ordine francescano fu riformato e venne diviso in conventuali ed osservanti, indipendenti l'uno dall'altro pur mantenendo entrambi la Regola francescana, e pochi anni dopo ad essi si aggiunsero i cappuccini.²

¹ I. Gatti, *I frati minori conventuali tra giurisdizionalismo e rivoluzione*, Padova 2006, p. 65; G. Poidomani, *Gli ordini religiosi nella Sicilia orientale*, Milano 2001, p. 60; F. Russo, *I frati minori cappuccini della provincia di Cosenza*, Firenze 1965, p. 37; K. Esser, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, Milano 1975.

² AA.VV., *Anno 1517. La divisione nella Chiesa e nell'Ordine francescano*, Atti della giornata di studio Biblioteca Francescana "Stanza delle Laudi", Firenze 25 ottobre 2014, Firenze 2015; AA.VV., *Francescanesimo e cultura nelle province di Caltanissetta ed Enna*, Atti del convegno di studio, Caltanissetta-Enna 27-29 ottobre 2005, Palermo 2007, pp. 172, 265.

I francescani pientini

Stando alle fonti prese in considerazione, le informazioni più antiche attualmente conosciute su Pienza in ambito francescano riguardano Bartolo de *Corsiniano*, definito beato da uno degli autori degli *Annali Francescani*.³ A Bartolo, che quindi risulta essere originario di Corsignano, precedente toponimo di Pienza, furono attribuiti due miracoli in virtù dell'intervento della Santissima Vergine riportati dalla fonte appena menzionata ed in entrambi i casi si trattò di aver permesso di resuscitare due morti: il primo caso fu quello di suora Andriola, sicuramente francescana, del quale tuttavia non venne aggiunta alcuna ulteriore informazione, mentre per Pagano - probabilmente un lavoratore di arenaria - fu schiacciato da una massa di sabbia ed ottenne il miracolo dopo aver confessato i propri peccati. Per sette anni - forse gli ultimi della sua vita - sopportò pazientemente e fermamente le tentazioni di demoni senza che fosse scalfita la propria fede. Quando sentì giungere la fine della propria vita terrena, confermò ad una o più figlie la volontà di continuare il proprio santo proposito, intendendo forse di continuare nella vita ecclesiastica; successivamente raccomandò a fra' Francesco Damiani, di origine germanica, alcuni frati non meglio identificati. Negli ultimi istanti di vita dapprima scacciò un demone, poi rivolse una preghiera a Gesù ed infine dedicò alcune parole ad una o più sorelle. Ai presenti sembrò da lì a breve tempo morto, ma egli ebbe la possibilità di rivolgersi nuovamente ai familiari, per poi spirare con gli occhi aperti rivolti al cielo ed il viso rubicondo ed un suo familiare affermò

³ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 6, Roma 1733, pp. 145-146.



La chiesa di San Francesco

che la sua anima proruppe improvvisamente di luce e le mani degli spiriti celesti lo portarono al Cielo. Questa seppur breve biografia del beato Bartolo fu riportata negli *Annali Francescani* fra gli avvenimenti risalenti al 1308, durante il quarto anno di pontificato di Clemente V. Si deve quindi credere che il 1308 sia l'anno della morte del francescano e, giacché Clemente V fu eletto pontefice il 5 giugno 1305⁴, la data del decesso va fatta ricadere fra il 5 giugno e la fine dello stesso 1308; conseguentemente, Bartolo nacque durante il XIII secolo, ma allo stato attuale non è possibile conoscerne l'esatta datazione. Non è stato possibile riscontrare in altre fonti ulteriori informazioni su fra' Bartolo *de Corsiniano*, sul quale tuttavia si può non dubitare essere stato elevato quanto meno a beato, così come avvenne per diversi francescani, in parte innalzati anche alla santità. È stato tuttavia possibile rintracciare un beato Bartolo prete, sicuramente francescano, contemporaneo di Sant'Ivo, originario della Bretagna e deceduto durante il 1303; questo Bartolo fu inoltre in amicizia con il beato Vivaldo eremita ed entrambi questi ultimi vennero menzionati come originari di San Geminiano o Geminiano.⁵ Il beato Bartolo da San Geminiano della pubblicazione a cui si è appena fatto riferimento va identificato con Bartolo Buonpedoni da San Gimignano ed ulteriori ricerche potrebbero forse permettere di verificare se il Bartolo *de Corsiniano* degli *Annali Francescani* sia in realtà il beato di San Gimignano - e quindi l'autore della fonte appena menzionata lo riportò erroneamente come originario di Pienza -, oppure se si tratta di due diverse persone, omonime, entrambe francescani, vissute contemporaneamente ed entrambe innalzati a beati. Per

⁴ A. Paravicini Baglioni, *Morte e elezione del Papa*, Roma 2013, p. 152.

⁵ F. Palermo, *I manoscritti palatini di Firenze*, volume 1, Firenze 1853, p. 284.

terminare, il diciassettesimo volume degli stessi *Annali Francescani*, interamente dedicato all'indicizzazione delle informazioni contenuti nei precedenti volumi sebbene con eccezioni, fornisce indirettamente maggiori dubbi sull'identificazione del beato Bartolo. Infatti in tale tomo non risulta essere inserito il Bartolo di Corsignano, ma viceversa fu menzionato il beato di San Gimignano, per il quale il redattore degli *Annali Francescani* rimandò non al sesto volume - dove ha trovato spazio il pientino -, bensì al quinto tomo.⁶ La lettura di quest'ultimo volume ha permesso di verificare l'effettiva presenza di una biografia del beato sangimignanese nella versione pubblicata a Roma nel 1733⁷ ma non in quella pubblicata a Lione nel precedente 1642⁸. Un altro francescano legato a Pienza fu fra' Giacomo o Jacopo, per il quale nel presente contesto va ricordato essere un laico originario di Massa, definito un santo uomo che ebbe la possibilità di conoscere fra' Egidio, a sua volta fra i primi a seguire san Francesco.⁹ Quanto appena riportato permette indirettamente di datare anche la vita di entrambi i francescani appena menzionati almeno durante il XIII secolo. Nella nota a piè di pagina riguardante fra' Giacomo o Jacopo, nel citare quanto precedentemente pubblicato dal Wadding peraltro utilizzato in più occasioni anche per il presente studio, venne ricordato come la località di Massa non debba essere identificata con l'omonima città Lucana, bensì con la città

⁶ L. Wadding, *Syllabus universus Annalium Minorum*, volume 17, Roma 1741, p. 156.

⁷ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 5, Roma 1733, pp. 424-428.

⁸ L. Wadding, *Annales Minorum in quibus res omnes trium Ord. a Sancto Francisco institutorum, ponderosius et ex fide asseruntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vendicantur*, volume 5, Lione 1642.

⁹ San Bonaventura, *Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historia fratrum minorum*, volume 3, Firenze 1897, pp. 91-92.

dell'Etruria marittima posta fra Carrara e *Corsilianum*, quest'ultima identificata con Corsignano dall'autore dell'*Analecta franciscana*. Il medesimo autore, inoltre, ha voluto successivamente identificare la località di origine del francescano con l'odierna Massa Martana, oggi locata in provincia di Perugia ma un tempo appartenente alle pertinenze di Todi. Ulteriori ricerche potrebbero forse permettere di comprendere se *Corsilianum* possa essere o meno Corsignano, precedente toponimo dell'odierna Pienza. Alcun dubbio invece vi è per un passo inserito nella parte del quarto volume dell'*Analecta franciscana* in cui il suo autore ha dato spazio ad un elenco delle proprietà francescane, locate sia nella penisola italiana che in altri Stati, dove i frati giunsero in un momento molto successivo l'ufficializzazione del proprio Ordine.¹⁰ Da tale elenco risulta che la Tuscia, che comprendeva anche almeno gran parte dell'attuale Toscana, fu divisa in sette zone geografiche - definite custodie -, ognuna dipendente da una singola località fra cui quella di Chiusi. Pur menzionando poi solo fra' Filippo e fra' Leonardo, diversi francescani, oltre probabilmente lo stesso san Francesco, predicarono od avrebbero predicato nel territorio dipendente dalla cittadina appena menzionata convertendo diverse persone. Mentre per fra' Leonardo non vennero riportati i luoghi che raggiunse, fra' Filippo, denominato come santo, predicò e convertì un alto numero di persone, anche attraverso miracoli, presso *Montis Ilcini* - da identificarsi sicuramente con l'odierna Montalcino -, *Sancti Quirici* - l'attuale San Quirico d'Orcia -, Monte Polizano - indubbiamente Montepulciano - e la Corsignano oggetto del presente studio. Il per così dire lavoro di

¹⁰ San Bonaventura, *Analecta franciscana sive chronica aliaque varia documenta ad historia fratrum minorum*, volume 4, Firenze 1906, pp. 503-564.



L'ingresso della chiesa di San Francesco

fra' Filippo - non l'unico francescano a cui furono attribuiti miracoli in vita, così come asserito nelle fonti francescane - sembra aver convinto diversi residenti delle quattro località a diventare a loro volta francescani. Tuttavia in questo contesto non furono segnalati immobili di proprietà dell'Ordine per il periodo in cui fra' Filippo risulta essere presente a Pienza e nelle altre località della Val d'Orcia, per cui si deve escludere che i francescani si siano stanziati in tali quattro località già in un momento immediatamente successivo l'arrivo del medesimo fra' Filippo. Quest'ultimo va identificato quanto meno con ogni probabilità con il beato Filippo Longo, per il quale risultano mancare biografie complete soprattutto di recente pubblicazione nonostante sia stato uno dei primi a seguire Francesco quando il futuro santo fu ancora in vita.¹¹ Filippo nacque prima del 1209, anno durante il quale divenne il settimo compagno - o socio, per utilizzare termini contemporanei - di san Francesco, nell'attuale provincia di Rieti, nell'abruzzese Atri, a Sansavino o San Savino od a Torino e visse fino al 1246, anno durante il quale morì a Perugia. Fu confessore di santa Chiara e di altre monache - sicuramente francescane - e probabilmente ebbe uno o più incarichi presso la Sante Sede ancora durante la vita di san Francesco, oltre ad assolvere alcuni incarichi in seno all'Ordine francescano oltre a quello in Val d'Orcia. Per terminare Longo non deve essere considerato il cognome del beato francescano,

¹¹ B. Mazzara, *Leggendario Francesco*, volume 1, Venezia 1689, pp. 744-745; A. Ponso (a cura di), *Duemila anni di santità in Piemonte e Valle d'Aosta*, Cantalupa 2001, p. 204; B. Pucci, *Giardino de' fiori spirituali*, Venezia 1608, pp. 221-222; A. Palmieri, *Topografia statistica dello Stato Pontificio*, Roma 1861, p. 66; G. Luongo (a cura di), *La terra dei Marsi*, Atti del convegno (Avezzano, 24-26 settembre 1998), Roma 2003, p. 378; AA.VV., *Chiara di Assisi*, Atti del XX Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1992), Spoleto 1993, pp. 61, 91; AA.VV., *Bollettino di statistica e legislazione comparata*, 1908, p. 197; N. Petrone, *Francescanesimo in Abruzzo*, Bazzano 2000, pp. 65, 124; R. Gigliarelli, *Perugia antica e Perugia moderna*, Roma 1907, p. 372.

poiché è stato attestato che un simile termine fosse un suo soprannome, probabilmente dato al frate in virtù della sua altezza.

La chiesa francescana di Pienza

Tornando al momento in cui i francescani si stabilirono a Pienza, gli autori di uno studio sull'arte presente nella chiesa di proprietà dell'Ordine qui in oggetto, pubblicato in un precedente volume del *Centro Studi Pientini*, hanno datato l'edificazione di tale edificio di culto ad un momento compreso fra la seconda metà del XIII secolo e gli inizi del XIV secolo, in virtù dello stile architettonico in cui esso fu costruito.¹² Tuttavia tali autori non hanno riportato altre informazioni sulla storia del convento, né soprattutto hanno utilizzato riferimenti bibliografici a conferma della datazione da loro proposta sul momento in cui il convento pientino fu edificato. Tale datazione risulta tuttavia essere in contrasto con quanto riportato negli *Annali Francescani*, l'unica fonte bibliografica ed archivistica sui francescani ad oggi conosciuta che menziona la località toscana qui di interesse, trascritta come *Pienzae*¹³ o *Piensae* e riportata in una sola occasione all'interno delle vicende risalenti o comunque collegate all'anno 1450¹⁴. Dalla lettura del passo della fonte appena menzionata quanto meno pare di comprendere come, secondo l'autore, l'edificazione della chiesa francescana pientina risalga al 1450 ovvero ad un momento attorno la metà del XV secolo. Lo

¹² S. Mammana - R. Roggeri, *Cristoforo di Bindoccio, Meo di Pero e il ciclo francescano di Pienza. Rarità iconografiche e nuove scoperte*, in *Canonica*, volume 8, Pienza 2018, pp. 5-35.

¹³ L. Wadding, *Annales Minorum in.*, volume 5, cit..

¹⁴ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 12, Roma 1735, p. 68.

stesso autore ricordò come la località qui in oggetto fu inizialmente denominata Corsignano - nella fonte trascritta *Corsignanum* -, per poi essere rinominata Pienza da papa Pio II, nativo di questa cittadina. Premesso che l'Ordine francescano organizzò l'amministrazione dei propri immobili dividendoli per Province, il convento di Pienza fu assegnato a quella della Tuscia, comprendente almeno gran parte dell'attuale Toscana e l'attuale provincia di Viterbo. Venne inoltre aggiunto come la stessa località apparteneva, almeno in quel periodo, alla Custodia di Chiusi, il che significa che il territorio pientino era amministrato quanto meno in ambito laico dalla città toscana appena menzionata. L'erezione *ex novo* del cenobio sembra essere stata voluta dallo stesso Pio II e fu sicuramente assegnato ai Padri Conventuali ed essendo stato specificato essere un convento si può comprendere come esso abbia ricevuto, fin dall'inizio, un gruppo di frati, poiché le proprietà francescane femminili risultano essere denominate monasteri, stando sempre agli *Annali Francescani*. Lo stesso Pio II, ricordato anche con il nome di battesimo Enea Silvio, volle altresì che fosse eretta una cisterna, ma non fu specificato il luogo ove essa fu costruita, sebbene si possa ipotizzare appartenesse alla nuova proprietà francescana. Fin dalla fondazione del convento, i cittadini pientini si diedero la regola di assegnare ai francescani della propria città una parte del vino prodotto a seguito della vendemmia e di donare loro del pane ogni mercoledì ed ogni sabato, lasciandolo alla porta del cenobio. Tale legge venne promulgata affinché i frati potessero nutrirsi comodamente, ma in seguito una simile carità venne non rispettata parzialmente a causa della sopraggiunta povertà di una parte dei residenti di Pienza. La zona cittadina ove si stabilirono i francescani fu



Particolare del portale della Chiesa di San Francesco

descritta come un luogo dal bell'aspetto; nella parte meridionale, inoltre, si erge il Monte Amiata, la cui vista sembra essere stata gradita quanto meno dagli stessi frati. Pio II non fu l'unico Piccolomini ad aver intrattenuto ottimi rapporti con i francescani pientini - e più in generale con l'Ordine francescano -, poiché altri esponenti della famiglia Piccolomini furono benefattori del convento pientino in momenti successivi la vita del medesimo Pio II, tanto che alcuni di essi furono in seguito sepolti in questa stessa proprietà francescana. Ciò non deve essere tuttavia considerata una eccezione, poiché già gli autori degli *Annali Francescani* ricordarono come diverse proprietà francescane accolsero le spoglie di diverse persone non appartenenti all'Ordine religioso. Le fonti francescane già consultate hanno

permesso di confermare come vi sia stato quell'ottimo rapporto fra esponenti della famiglia Piccolomini ed i francescani a cui si è poc'anzi accennato: questi legami potranno essere argomento di eventuali future pubblicazioni. Tornando al convento di Pienza, l'apparente se non addirittura sicura immediata sua assegnazione ai conventuali può forse dimostrare indirettamente come in seno all'Ordine francescano vi fosse una divisione già prima del 1450, anno in cui - come si è visto - il cenobio è attestato nelle fonti per la prima volta. Va ricordato che la realtà francescana subì una riforma nei primi anni del XVI secolo, attraverso la quale l'Ordine fu diviso in più parti e ciò si dovette con sicurezza a problematiche in seno l'Ordine medesimo già esistenti e consolidate nel tempo. Per terminare va ricordato Enea Silvio Piccolomini salì sul *soglio pontificio* con il nome di Pio II il 19 agosto 1458¹⁵, quindi in un momento di poco successivo il presunto momento in cui il convento francescano di Pienza fu iniziato ad essere edificato. Se fosse quindi confermato l'arrivo dei francescani a Pienza per volontà del Piccolomini indubbiamente più importante, ciò avvenne più probabilmente in un momento precedente l'elezione a Pontefice dello stesso Piccolomini.

Gli elenchi delle proprietà

Talvolta gli autori degli *Annali Francescani* hanno inserito elenchi ove risultano le proprietà di una o più Province

¹⁵ M. Parrini, *Il transito di Pio II da Fabriano verso Matelica nel 1464: una scelta ancora oggi avvolta nel mistero*, in *Canonica*, volume 6, Pienza 2016, p. 47; A. Ciolfi, *Il Palazzo Massaini: note storiche e d'arte*, in *Canonica*, volume 6, cit., p. 90; S. Mammàna, *La ricerca dell'Utopia*, in *Canonica*, volume 11, Pienza 2021, p. 104; V. Alce - A. D'Amato, *Collana di monografie delle biblioteche d'Italia*, Verona 1954, p. 14; AA.VV., *Tra Medioevo e Rinascimento*, volume V/2, Milano 1993, pp. 301-308.

dell'Ordine ad un determinato anno. Come si è già detto, il monastero di Pienza fu inserito nella Provincia della Tuscia, formata grosso modo quanto meno dall'attuale regione della Toscana. Per motivi ad oggi non conosciuti, la proprietà pientina non risulta inserita in alcuno degli elenchi in cui furono inseriti gli immobili francescani della Provincia appena menzionata o, in alternativa, nelle diocesi toscane ed inseriti per gli anni 1260, 1291, 1292, 1314, 1399, 1506, 1587.¹⁶ L'elenco del 1314 fu costituito solo dal numero totale di proprietà per ogni singola Provincia, cosicché non è possibile conoscere i toponimi né le città di locazione di tali proprietà. Va tuttavia fatto presente che quella del monastero qui preso in considerazione non fu l'unica assenza in simili elenchi, giacché è stato già altresì appurata la mancanza del cenobio della marchigiana Castelfidardo, a cui aggiungere eventuali altre proprietà di altre città. L'elenco risalente al 1399 è ripetuto in modo identico in una seconda fonte francescana, anch'essa redatta da uno degli autori appena presi in considerazione, cosicché anche in questo caso il monastero pientino risulta non indicato all'anno appena menzionato.¹⁷ Il cenobio qui di interesse risulta altresì non menzionato nelle informazioni pubblicate nelle pagine successive di quest'ultima stessa fonte.¹⁸

¹⁶ L. Wadding, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 4, Roma 1732, p. 130; id., *Annales Minorum seu...*, volume 6, cit., p. 227; id., *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 9, Roma 1734, pp. 167-168; id., *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 15, Roma 1736, pp. 322-324; id., *Annales Minorum: in quibus res omnes trium ordinum a S. Francisco institutorum ex fide ponderosius asseruntur et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vindicantur*, volume 2, Lione 1628, pp. 200, 604, 610, 633; S. Melchiorri, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, volume 22, Napoli 1847, p. 104.

¹⁷ L. Wadding, *Annales Minorum in quibus res omnes trium Ord. a Sancto Francisco institutorum, ponderosius et ex fide afferuntur, et praeclara quaeque monumenta ab obliuione vindicantur*, volume 4, Lione 1637, pp. 331-350.

¹⁸ L. Wadding, *Annales Minorum in quibus...*, volume 4, cit., pp. 359-361.

L'opera di Francesco Gonzaga

Una fonte indispensabile per la narrazione della storia francescana, tanto da essere utilizzata frequentemente dagli stessi *Annali Francescani*, è senza dubbio quella di Francesco Gonzaga.¹⁹ Quest'ultimo visse fra il 1546 ed il 1620 ed il nome di battesimo Annibale Fantino, si fece francescano cambiando il proprio nome con Francesco e divenne Ministro Generale dell'Ordine, fu elevato a vescovo di Cefalù durante il 1587 e rimase a capo di tale diocesi fino al successivo 1593, fu poi creato cardinale.²⁰ Durante lo stesso 1587 pubblicò l'opera a cui si è già accennato, nella quale ha inserito informazioni su varie proprietà dell'Ordine a cui appartenne, sebbene con eccezioni, poiché non fu dato spazio quanto meno alla chiesa francescana di Pienza.

Una fonte sui francescani toscani

È stato possibile anche rintracciare una fonte dedicata ai francescani stanziati in Toscana, ma anche questo autore non diede alcuna notizia sul cenobio pientino, pur soffermandosi su Pio II ed altri Piccolomini, così come ricordò seppur brevemente il Bartolo originario di San Gimignano.²¹ Quanto invece riportato sugli esponenti della famiglia Piccolomini potrà essere preso in considerazione per eventuali futuri studi.

¹⁹ F. Gonzaga, *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae eiusque progressibus*, Roma 1587.

²⁰ E. Garofalo - F. Mattei (a cura di), *I Gonzaga fuori Mantova*, Roma 2022.

²¹ S. Mencherini, *Cronache dei Frati Minori della Provincia di Toscana secondo l'autografo d'Ognissanti*, Arezzo 1918.

Un'altra fonte sui francescani

È stato infine possibile consultare l'*Idaea orbis seraphici de tribus ordinibus a seraphico*, opera scritta dal francescano Domenico Gubernatis e diviso in cinque volumi. In questo contesto si ritiene di dover segnalare l'inserimento di un primo elenco in cui vennero riportate le sole Province francescane esistenti senza tuttavia riportare le singole proprietà e di conseguenza le località in cui i frati furono residenti.²² In tale elenco la Tuscia e Firenze risultano essere il toponimo di due distinte Province, con Pienza che più probabilmente appartenne - come si è visto in precedenza - alla prima delle due zone francescane appena menzionate. Più interessante invece un secondo elenco nel quale vennero inserite, al contrario del precedente, le singole proprietà francescane per ogni Provincia dell'Ordine ed un simile elenco fu redatto durante il periodo di pontificato di Niccolò IV²³, Papa dal 22 febbraio 1288 al 4 aprile 1292²⁴. Per la Provincia della Tuscia risultano un totale di quarantasei monasteri francescani, divisi in sette territori ognuno di essi definiti Custodia, con a capo altrettante città dell'attuale regione toscana ed in alcuna di esse fu inserito il cenobio di Pienza.

²² D. Gubernatis, *Idaea orbis seraphici de tribus ordinibus a seraphico*, volume 3, Roma 1684, pp. 684-686.

²³ D. Gubernatis, *Idaea orbis seraphici de tribus ordinibus a seraphico*, volume 4, Roma 1685, pp. 361-386.

²⁴ F. Serafini, *La bolla papale Dura nimis est, sull'eventuale fusione degli Ordini templare e giovannita*, in *XXXIV Convegno di Ricerche Templari* (Nizza Monferrato, 1 ottobre 2016), Tuscania 2017, pp. 80-84; S. Runciman, *I vespri siciliani*, Bari 1986, p. 344; E. Menestò, *Niccolò IV*, Atti del convegno internazionale di studi in occasione del VII centenario del pontificato di Niccolò IV (Ascoli Piceno, 14-17 dicembre 1989), Spoleto 1991; AA.VV., *Il tempo dei santi tra Oriente e Occidente*, Roma 2011, p. 229.

Conclusioni

Precedenti pubblicazioni si sono occupati della parte artistica del monastero francescano di Pienza, datando la costruzione di tale edificio di culto in un momento compreso fra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del secolo successivo. Gli autori di questo studio si sono basati sull'aspetto architettonico del cenobio pur senza prendere in considerazione le fonti archivistiche e bibliografiche francescane esistenti.

La lettura di queste fonti - pur parziale, poiché attualmente non è stato possibile pervenire all'ottavo volume dell'*Analecta Franciscana*, così come si è giunti solo ai volumi primo, settimo e ottavo dell'*Analecta* riguardante i Cappuccini dove è stata riscontrata la mancanza di qualsiasi riferimento a Pienza²⁵, mentre i volumi mancanti potrebbero forse fornire indicazioni anche indirette sul cenobio oggetto del presente contributo - ha permesso di rintracciare un riferimento alla proprietà francescana di Pienza. Quest'ultima, pur non essendo mai stata menzionata in alcuno degli elenchi delle proprietà dell'Ordine riportati in vari volumi consultati, risulta essere edificato durante o comunque attorno il 1450, quindi in un momento successivo quello proposto dallo studio a cui si è fatto cenno. L'autore della fonte consultata volle innanzitutto ricordare il cambio di toponimo della località toscana qui di interesse, dovuto dal suo cittadino indubbiamente più famoso ed importante, quel Pio II a cui sembra vada il merito dell'arrivo a Pienza dei francescani, forse in un momento precedente la sua elezione a Pontefice,

²⁵ B. da Andermatt, *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum*, vol. 1, Roma 1884; id., *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum*, vol. 7, Roma 1891; id., *Analecta Ordinis Minorum Capuccinorum*, vol. 8, Roma 1892.

quando sulla *Cattedra di San Pietro* vi fu Niccolò V, Papa fino al 24 marzo 1455²⁶, o Callisto III²⁷, predecessore di Pio II. Si deve altresì credere all'esistenza di un ottimo rapporto fra Papa Niccolò V ed il futuro Pio II, in quanto il primo nominò Enea Silvio Piccolomini dapprima vescovo di Trieste²⁸ e poi vescovo di Siena durante quel 1450²⁹ in cui venne menzionata nelle fonti per la prima - ed unica - volta il convento francescano di Pienza. Ciò può forse far ipotesi di poter eventualmente datare la proprietà francescana pientina durante il pontificato di Niccolò V ed in un momento di poco successivo la nomina del Piccolomini a vescovo dell'attuale capoluogo toscano. La proprietà pientina, inoltre, ospitò fin dall'inizio un nucleo di frati maschili, essendo stato denominato convento e fu o divenne in un secondo momento un immobile dei francescani conventuali. I cittadini pientini si diedero immediatamente la regola di concedere ai frati vino e pane in specifiche giornate della settimana affinché potessero vivere a Pienza in modo migliore, ma un simile aiuto venne parzialmente meno a partire da un secondo momento a causa della sopravvenuta povertà di parte della locale popolazione. Un ultimo dato fornito riguarda la collocazione del convento, poiché venne specificato come la sua parte meridionale fosse rivolta verso il Monte Amiata. Le stesse fonti consultate hanno permesso di rintracciare alcuni frati legati a Pienza, sebbene in alcuni casi

²⁶ E. Plebani, *I Tornabuoni*, Milano 2002, p. 148; AA.VV., *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*, Atti del Convegno internazionale di studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), Città del Vaticano 2000; A. Borromeo - P. Piatti - H. E. Weidinger (a cura di), *Europa cristiana e Impero ottomano*, Città del Vaticano 2020, p. 160; AA.VV., *Tra Medioevo...*, cit., pp. 295-298.

²⁷ A. Borromeo - P. Piatti - H. E. Weidinger (a cura di), cit., p. 160; AA.VV., *Tra Medioevo...*, cit., pp. 298-300.

²⁸ G. Paparelli, *Enea Silvio Piccolomini*, Ravenna 1978, p. 96; I. Puglia, *I Piccolomini d'Aragona duchi di Amalfi (1461-1610)*, Napoli 2005, p. 36; A. Mercati, *Saggi di storia e letteratura*, volume 1, Roma 1951, p. 39.

²⁹ I. Puglia, cit., p. 36; A. Mercati, cit., p. 39.



L'interno della Chiesa di San Francesco

vi siano attualmente dubbi su alcuni di loro. Negli *Annali Francescani* è menzionato, anche in questo caso in una sola occasione, il beato Bartolo da Corsignano, deceduto durante il 1306 e quindi nato al massimo nella seconda metà del XIII secolo e diventato francescano durante i primi anni di esistenza dell'Ordine. Tuttavia la stessa fonte e precedenti pubblicazioni hanno ricordato un beato Bartolo originario della vicina San Gimignano vissuto nello stesso periodo dell'omonimo pientino, cosicché si deve credere all'esistenza di due francescani con lo

stesso nome vissuti contemporaneamente ed entrambi diventati beati, oppure ad un errore di trascrizione dell'autore della fonte, con la conseguenza di dover pensare che il Bartolo pientino vada in realtà identificato con il frate di San Gimignano. Un'altra fonte si è soffermata su fra' Giacomo o Jacopo, originario di Massa, quest'ultima identificata con una località oggi in Umbria e posta fra Carrara e *Corsilianum*, per la quale non è certo essere Corsigliano, precedente toponimo di Pienza. Diversa invece la vicenda di fra' Filippo, il quale fu fra i primi compagni di San Francesco e fu predicatore in alcune località della Val d'Orcia fra cui sicuramente Pienza, riuscendo a far avvicinare all'Ordine francescano un alto - sebbene non definito - numero di residenti della Val d'Orcia, sicuramente anche dell'allora Corsignano. Per concludere, ad oggi sono indubbiamente poche le notizie riguardanti la presenza francescana a Pienza provenienti dalle fonti bibliografiche e soprattutto archivistiche, per cui future ulteriori ricerche - a partire dai volumi non attualmente rintracciati degli *Analecta* menzionati in precedenza pur senza dimenticare gli Archivi innanzitutto diocesani - potrebbero permettere di rintracciare in particolare documenti coevi riguardanti l'argomento qui trattato.

